

Contestualizzare la “prima colonizzazione”:

Archeologia, fonti, cronologia e modelli interpretativi fra l'Italia e il Mediterraneo

Contextualising “early Colonisation”:

Archaeology, Sources, Chronology and interpretative models between Italy and the Mediterranean

I Fenici nel Mediterraneo centro-occidentale fra “precolonizzazione” e “prima colonizzazione”

Massimo Botto – ISCIMA, CNR (Roma)

Le recenti indagini condotte a Cartagine, in Sardegna e nella Spagna meridionale hanno arricchito il quadro delle conoscenze sulle prime frequentazioni fenicie nel Mediterraneo centro-occidentale permettendo nuove valutazioni sui problemi inerenti il processo di colonizzazione. L'individuazione nel centro urbano di Huelva, nell'Andalusia atlantica, di un consistente lotto di materiali fenici e indigeni in associazione con più limitate importazioni di ceramiche greche, cipriote, sarde ed anche “villanoviane”, dilata verso orizzonti di pieno IX secolo i primi contatti avviati dalla marineria tiria con le comunità tartessiche. La problematicità del contesto di rinvenimento di questi reperti ha aperto un acceso dibattito fra gli specialisti riguardo l'avvio dei contatti fra Oriente e Occidente mediterraneo all'alba del I millennio a.C., che si inserisce in un quadro ancora più ampio di discussione dovuto alla discrasia fra le datazioni tradizionali sull'inizio del processo di colonizzazione, basate sulle fonti storiche e sulla seriazione crono-tipologica della ceramica greca, e le datazioni dendrocronologiche e al ^{14}C . Per quest'ultime, inoltre, esistono scarti cronologici significativi fra contesti ceramici di ambito vicino-oriente e omologhi contesti occidentali.

Un innalzamento cronologico verso orizzonti di ultimo quarto del IX sec. a.C. per l'avvio del processo coloniale fenicio in Occidente sembra al momento giustificabile sulla base della convergenza dei dati storici riguardo alla fondazione di Cartagine e dei dati provenienti dall'indagine archeologica. In effetti, grazie agli scavi tedeschi condotti negli ultimi decenni nei settori abitativi e artigianali della metropoli nord-africana è stato possibile ridurre sensibilmente il divario cronologico esistente fra la data tradizionale di fondazione della colonia tiria, indicata da Timeo all'814 a.C., e le prime evidenze strutturali che si inquadrano nell'ambito del secondo quarto dell'VIII sec. a.C. Inoltre, ad un orizzonte cronologico contemporaneo o di poco inferiore sembrerebbero riportare le attestazioni di materiali e strutture fenicie individuate a Sulci, sull'isola di Sant'Antioco, nella Sardegna sud-occidentale. Tuttavia è dalle indagini condotte nella Spagna meridionale che vengono i risultati sicuramente più sorprendenti al fine di un corretto inquadramento del fenomeno coloniale non solo nei suoi aspetti cronologici, ma anche per quel che

concerne le motivazioni, i protagonisti e i rapporti con le popolazioni autoctone. I casi-studio che saranno analizzati riguardano la Baia di Cadice, nell'Andalusia atlantica, e la Baia di Malaga, nell'Andalusia mediterranea.

Gli scavi avviati a Cine Cómico, nel centro storico di Cadice, in corrispondenza dell'isolotto denominato nelle fonti storiche come *Erytheia*, hanno permesso di risolvere uno dei quesiti più intricati dell'archeologia fenicia relativo alla nascita della colonia. In effetti, a causa della notevole profondità a cui sono ubicate le evidenze archeologiche della fase fenicia, sottostanti non solo gli edifici della città moderna ma anche le strutture della fase romana, prima di queste indagini si avevano scarsissime indicazioni riguardo alla presenza fenicia su quello che nell'antichità si configurava come l'arcipelago gaditano. Gli scavi di Cine Cómico hanno permesso di individuare un periodo di frequentazione fenicia non stanziale (Periodo I), con pochi frammenti ceramici e una struttura per la lavorazione della porpora, che è stato datato *ante* 820/800 a.C. A partire da questo momento l'area risulta interessata da un progetto urbanistico di grande respiro, con la realizzazione di case a più vani distinte da due arterie stradali (Periodo II). Il quartiere rimase in attività per circa un secolo e subì diverse ristrutturazioni che sono state suddivise dagli archeologi in quattro fasi. Nel corso del terzo quarto dell'VIII sec. a.C. gli edifici vennero improvvisamente abbandonati, molto verosimilmente a causa di un violento incendio. L'area, però, fu prontamente rioccupata alla fine del secolo e ininterrottamente frequentata sino agli inizi del VI sec. a.C. (Periodo III). In questo periodo si assiste a un cambiamento nella tecnica costruttiva degli edifici, dal momento che i muri in terra vennero sostituiti da muri in pietra del tipo "a telaio". L'area fu riurbanizzata nel secondo e terzo quarto del VI sec. a.C., per poi essere definitivamente abbandonata per motivi che ancora sfuggono all'interpretazione degli archeologi. In attesa di uno studio dettagliato ed esaustivo dei materiali rinvenuti nello scavo è possibile anticipare che accanto a ceramiche di produzione locale sono state individuate importazioni dalla costa di Malaga, dalla madrepatria Fenicia, dalla Sardegna e da Cartagine che attestano il carattere "internazionale" dell'insediamento gaditano. A questa documentazione bisogna aggiungere quello che è stato considerato come il rinvenimento più interessante di tutto lo scavo: cinque cretule di argilla che in origine dovevano sigillare documenti scritti su papiro, probabilmente appartenenti all'archivio di un potente mercante tirio trasferitosi a Cadice. Infatti, sulla base del tipo di abitazioni presenti a Cine Cómico, che risultano tutte di grandi dimensioni e realizzate con un'accurata tecnica edilizia (sul modello di quelle individuate a Morro de Mezquitilla, Toscanos e Cerro del Villar), gli archeologi hanno ipotizzato che il quartiere fosse abitato da un gruppo di individui di *status* sociale elevato, che potrebbe corrispondere a quello di ricchi imprenditori e mercanti.

Passando alla provincia di Malaga, le recenti indagini condotte nell'area dell'aeroporto cittadino hanno portato all'individuazione della colonia di La Rebanadilla associata alla necropoli del Cortijo de San Isidro. Si tratta di un nuovo insediamento fenicio, che si configura come il più antico di tutta la regione, posizionato in origine su un'isoletta ubicata sull'estuario del Guadalhorce, a una distanza di 1,9 km dal Cerro del Villar, un altro dei numerosi insediamenti fenici dislocati lungo la costa di Malaga, sorto alla fine dell'VIII sec. a.C. Gli scavi a La Rebanadilla hanno provato che l'estensione del giacimento è di circa 3,3 ha e che l'occupazione dell'area si sviluppò in quattro fasi distinte. La più antica (La Rebanadilla IV) si pone nella seconda metà del IX sec. a.C. e si caratterizza per la presenza di tracce di attività metallurgiche sia per la riduzione dei minerali sia per la produzione di manufatti di varia natura, fra cui gioielli. Sono presenti anche tracce consistenti

di attività di cantiere per la costruzione delle unità abitative della successiva fase. I materiali ceramici rinvenuti riguardano prevalentemente prodotti di fabbricazione autoctona e fenicia accompagnati da quantitativi più limitati di ceramica greca, cipriota e sarda in stretto parallelismo con quanto documentato a Huelva e Cadice-Cine Cómico. La fase III di La Rebanadilla si data all'ultimo quarto del IX – principio dell'VIII sec. a.C. e corrisponde alla prima fase edilizia del giacimento, con grandi abitazioni di forma rettangolare strutturate con un patio centrale su cui si aprono più ambienti. La documentazione ceramica ricalca quella della fase precedente anche se in proporzioni decisamente maggiori. La fase II si data entro la metà dell'VIII sec. a.C. e si caratterizza per la realizzazione di nuove abitazioni con zoccolo in pietra. La fase IV si colloca nella seconda metà dell'VIII sec. a.C. e si distingue per una funzionalità prevalentemente industriale del sito. Il carattere fenicio dell'insediamento è confermato dagli scavi alla vicina necropoli del Cortijo de San Isidro, che hanno portato al recupero di 12 tombe con rituale incineratorio, per le quali la disposizione e composizione dei corredi trova precisi paralleli nelle sepolture della coeva necropoli di al-Bass, a Tiro, oggetto di studi analitici da parte di M.E. Aubet e della sua *équipe*.

In conclusione, il contributo che sarà presentato al Convegno tenterà di mettere in risalto alcuni fra i principali aspetti della presenza fenicia in Occidente analizzando le diverse situazioni e valorizzando gli elementi nuovi e significativi offerti dagli scavi recenti.